

improduttivi, concede raramente, e con avara mano le sue meschine elemosine alla scuola. La scuola serale è stata soffocata col ritiro della maggior parte dei magri sussidi che lo Stato concedeva; la scuola reggimentale, che insegnava press'a poco a leggere e a scrivere ad ogni coscritto, è venuta meno.

I Comuni, che possono far costruire i loro palazzi, sussidiare teatri, innalzare statue, e spendere un monte di quattrini per illuminazioni e fuochi di artificio, non si vergognano d'alloggiare le loro scuole in vere stalle, e di ritardar per lunghi mesi ai loro maestri i miserabili salari.

Intanto l'analfabetismo continua ad essere del 36 per cento, e la percentuale della popolazione che attende alla scuola era nel 1895 dell'8.2, mentre in Inghilterra e Scozia nello stesso anno era del 17.5, in Francia del 16, in Prussia del 15.6, e persino nella Spagna del 10.5.

Fra gli italiani che emigrano agli Stati Uniti l'analfabetismo è del 46 per cento, tra i tedeschi del 3 per cento. È eloquente! Il carattere borghese del Governo italiano si tradisce in ciò, ch'esso si mostra più generoso colla scuola secondaria e superiore che con quella elementare.

La vita municipale offre occasione ai due inglesi di fare osservazioni e confronti. In Italia è molto importante. La mancanza d'un vero centro politico accresce l'influenza dei grandi municipi. Nella decadenza parlamentare c'è quasi una resurrezione dello spirito municipale. Gino Capponi diceva della Toscana che era un insieme di municipi. Forse altrettanto si può dire oggi dell'Italia. L'oppressione tributaria locale non è per questo meno gravosa, i Comuni imitano lo Stato nel gravare di preferenza le imposte sui meno abbienti col facile sistema dei dazi sui consumi.

Gli autori biasimano con ragione la parità di trattamento di fronte al potere centrale fatta ai municipi grandi e piccoli, poichè per le città il controllo governativo è un impiccio inutile, e pei borghi la concessione di poteri che eccedono la loro capacità amministrativa è spinta a pericolose esagerazioni. Deplorano giustamente un eccesso nelle spese di lusso di fronte a quelle di pubblica utilità, e citano molti esempi che non ammettono attenuanti.

Più confortevoli sono le pagine consacrate alla nostra espansione coloniale. S'intende bene, che non si tratta nè dell'Africa nè della Cina. La colonia Eritrea fu un disastro, la sua storia è una delle più sanguinose lezioni che abbia ricevuto un popolo al principio della sua carriera. L'affare di San-Mun fu un'avventura senza senso (*there was no excuse for it*) che ha costato all'Italia 4 milioni, ma anche dimostrato che gli Italiani non vogliono caricarsi un'altra Eritrea sulle spalle.

L'emigrazione degli artigiani ed agricoltori italiani nell'America latina è invece un grande fatto storico che non sfugge ad un osservatore imparziale. Laggiù gli italiani preparano l'avvenire d'una più grande Italia (*the greater Italy*), destinata a rappresentare un gran posto nella storia del mondo.